IL PRECIPIZIO

O

LE FUCINE DI NORVEGIA

Melodramma Semiserio

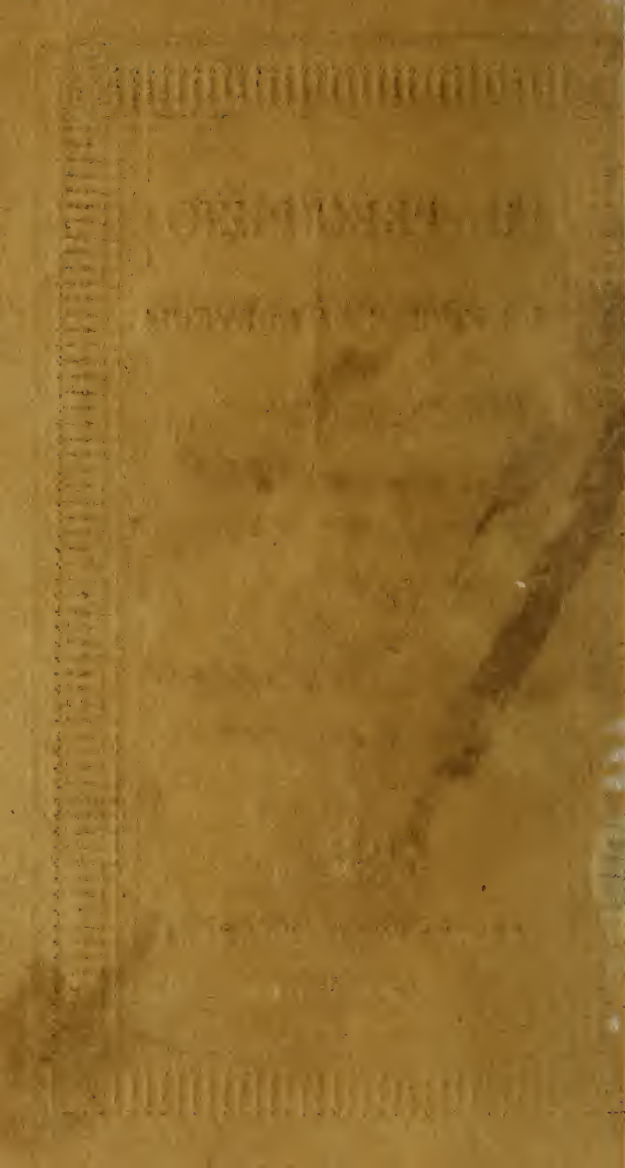
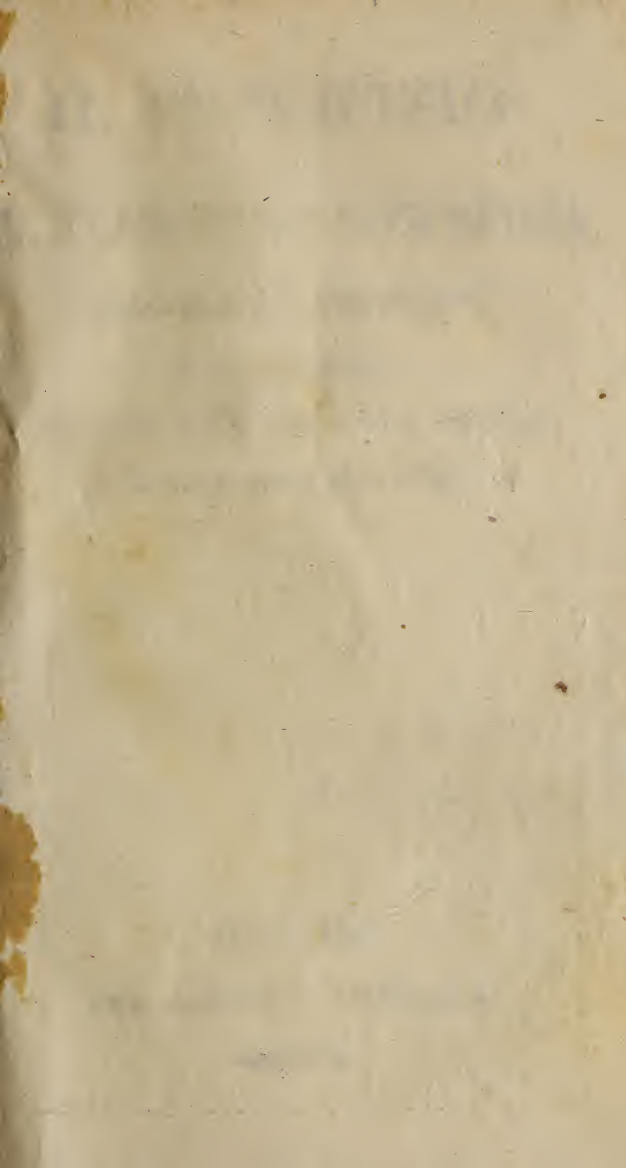
Autunno 1826.
del Maestro Vaccaj

Ballo = Il Corsaro
di Gio: Galzerani

Milano

PER ANTONIO FONTANA

M.DCCC.XXVI

P. Gilardoni

IL PRECIPIZIO
O
LE FUCINE DI NORVEGIA

MELODRAMMA SEMISERIO

DA RAPPRESENTARSI

NELL' I. R. TEATRO ALLA SCALA

L' AUTUNNO DELL' ANNO 1826

MILANO

PER ANTONIO FONTANA

M.DCCC.XXVI

PERSONAGGI

ALBERTO, Conte d' Aggerkus
Signor Francesco Piermarini.

ELGA, sua sposa
Signora Loreto Garcìa.

EDVIGIA, sorella d' Elga
Signora Carolina Franchini.

GUIDO di Wardus
Signor Filippo Lucchini.

ERICIO, suo figlio, Paggio d' Elga
Signora Serafina Gai.

SIVALDO, confidente del Conte Alberto
Signor Antonio Ambrogi.

RANULFO, affezionato al Conte
Signor Carlo Poggiali.

VOLFF, Capo delle Fucine
Signor Lorenzo Lombardi.

Coro di........ { Montanari e Montanare
Operai delle Fucine
Cavalieri e Dame

Comparse di { Scudieri e genti d'armi del Conte
Montanari, Operai ec.

La Scena si rappresenta nel Castello d'Aggerkus e ne' suoi contorni

— L'azione è nel 1400 circa —

« *I pochi versi virgolati si omettono per brevità* »

La musica è nuova del sig. Maestro N. Vaccaj
La poesia è del sig. B. Merelli

Le Scene sono tutte nuove, disegnate e dipinte dal sig. Alessandro Sanquirico

BALLERINI

Inventore e Compositore de' Balli
Signor Galzerani Giovanni

Primi Ballerini serii
Signora Heberlé Teresa - Sig. Rozier Gio. - Signora Pallerini Antonia

Primi Ballerini
Signori Trabattoni Angelo - Fietta Pietro - Ghedini Federico
Signore Cesarani Adelaide - Pompej Maria

Primi Ballerini per le parti serie
Signori Molinari Nicola - Trigambi Pietro

Primi Ballerini per le parti giocose
Signor Alleva Antonio - Signora Viganò Celeste

Primi Ballerini di mezzo caratiere
Signori Bedello Antonio - Priora Egidio - Catte Effizio
Baranzoni Giovanni - Coccia Andrea
Signora Novellau Luigia

Altri Ballerini
Signori
Masini Luigi - Pagliaini Leopoldo - Sevesi Gaetano - Villa Francesco
Signore Velaschi Ercola - Braschi Eugenia

Altri Ballerini per le parti
Signori Bianciardi Carlo - Pallerini Girolamo - Goldoni Giovanni
Silej Antonio - Trabattoni Giacomo

Imperiale Regia Accademia di Ballo

Maestri di perfezionamento
Sig. Leon Arnoldo - Signora Leon Virginia.

Maestro di Ballo
Sig. Villeneuve Carlo

Maestro di mimica ed aggiunto
Signora Monticini Teresa.

Allievi dell' Imperiale Regia Accademia
Signore Bencini Giuditta, Besozzi Angela, Terzani Francesca, Portaluppi Giulia, Vaghi Angela, Nolli Giuseppa, Polastri Enrichetta, Pizzi Amalia, Ardemagni Teresa, Quaglia Maria, Gabba Anna, Dubini Giuseppa, Terzani Catterina, Tanzi Maddalena, Romani Giuseppa, Vignola Margherita, Braghieri Rosalba, Cazzaniga Rachele, Turpini Virginia.
Signori Appiani Antonio, Casati Tommaso, Casati Giovanni Grillo Giovanni Battista, Della Croce Carlo.

Ballerini di concerto
N.° dodici Coppie.

Maestro al Cembalo
Sig. Lavigna Vincenzo.
Primo Violino, Capo d'Orchestra
Sig. Rolla Alessandro.
Altro primo Violino in sostituzione al Sig. Rolla
Sig. Cavinati Giovanni.
Primo Violino de' Secondi
Sig. Bertuzzi Pietro.
Primo Violino per i Balli
Sig. Pontelibero Ferdinando.
Altro primo Violino in sostituzione al Sig. Pontelibero
Sig. De Bayllou Francesco.
Primo Violoncello al Cembalo
Sig. Merighi Vincenzo.
Altro primo Violoncello in sostituzione al Sig. Merighi
Sig. Trevani Giuseppe.
Primo Contrabbasso al Cembalo
Sig. Andreoli Giuseppe.
Altro primo Contrabbasso in sostituzione al Sig. Andreoli
Sig. Hurt Francesco.
Prima Viola
Sig. Majno Carlo.
Primi Clarinetti a perfetta vicenda
Sig. Tassistro Pietro — Sig. Corrado Felice.
Primi Oboe a perfetta vicenda
Sig. Ivon Carlo — Sig. Beccali Giuseppe.
Primo Fagotto — Primo Flauto
Sig. Lavaria Gaudenzio — Sig. Raboni Giuseppe.
Primo Corno da Caccia — Prima Tromba
Sig. Belloli Agostino — Sig. Thomas Giuseppe.
Professore d'Arpa
Sig. Reichlin Giuseppe.

Direttore del Coro
Signor Bruschetti Antonio

Editore della Musica
Signor Ricordi Giovanni

Macchinista
Signor Pavesi Gervaso

Attrezzista
Signor Fornari Raimondo

Direttrice della Sartoria
Signora Cervi Rosa

Capi Sarti

Da Uomo — Da Donna

Sig. Rossetti Antonio — Sig. Majoli Antonio

Berrettonaro
Sig. Parravicini Giosuè

Parrucchiere
Sig. Bonacina Innocente

Capi Illuminatori
Sig. Alba Tommaso — Sig. Abbiati Antonio

ATTO PRIMO

Vasto cortile del Castello; a dritta ed a sinistra caseggiato. Gli appartamenti della Contessa saranno a dritta. Nel mezzo del cortile, una fontana. Si fa giorno.

SCENA PRIMA

Ericio *seduto presso alla fontana sopra di un sasso: egli dorme con una mano appoggiata al bacino e tenendo nell'altra alcune carte. Viene il* Conte *dagli appartamenti della Contessa, vede Ericio, ed il suo sguardo va intorbidandosi, e scorgendo le carte che ha in mano, le prende con precauzione, e legge.*

» Buona e sensibil Elga,
» Te che il mio core adora.
Oh Ciel che lessi!..
Più fondato è il sospetto.... Ingrato Ericio!..
Infida sposa!.. Oh quale mai mi rese
L'amistà tua, Sivaldo,
Terribile servigio!.. il sen m'apristi
A geloso timor.. i giorni miei
Tu avvelenasti appien!... tutto perdei.
Tutto parea sorridere
Al mio felice ardore,
Fra mille dolci immagini
Già s'illudeva il core;
Leggea nell'idol mio
L'amor, la fedeltà.

Ah che fu un sogno, oh Dio!
La mia felicità.
Sì, di vendetta atroce
Odo l'orrenda voce;
Tremi chi a me l'invola,
Paventi il mio furor.
Ma intanto chi consola
L'acerbo mio dolor?
(*sorte nella massima desolazione*)

SCENA SECONDA

Edvigia *dalla parte opposta a quella ove si trova* Ericio, *e non lo vede.*

Edvi. Ei d'esser qui promise,
E non si vede ancora:
Spuntò di già l'aurora,
Molto tardar non può.
(*lo vede*) Che veggio? . . . è desso... ei dorme...
Qual moto io provo al core!
È il palpito d'amore,
Che più frenar non so.
Eric. (*sognando*) Mio bene...ah senti:
Edvi. Si desta . . .
Eric. (*risvegliandosi*) Edvigia . . . oh Cielo! . .
Fia ver? . . non mi sei tolta?
Edvi. Come?.. che dici?. ah parla...
Eric. Un sogno ascolta.
Sognai che teco a tessere
Sopra una spiaggia amena
In invidiabil estasi
Stava di fior catena,
Che poi doveasi rendere
Pegno d'amor, di fè.

T'udiva ai sguardi mescere
Dolci d'amor parole,
Pareami in cielo splendere
Più del usato il Sole,
Quando improvviso un barbaro
Venne a rapirti a me.
Ah se fosse il sogno mio
Un presagio . . .

Edvi. (*spaventata*) Ericio . . Oh Cielo! . .

Eric. Sai che il Conte più non m'ama,
Che l'ingombra un fosco velo:

Edvi. Ma sereno tornerà.
Elga, in breve appien felici
Tu vedrai che ci farà.

Eric. Ah, mio ben, se il ver tu dici
Qual per noi felicità!

a 2

Scorrerà la nostra vita
Qual ruscello in via fiorita:
Come l'aura è cara al fiore,
Dolce amore - a noi sarà.

(*odesi un suono di pastorali istromenti che si va avvicinando*)

Coro di dentro

Viva l'amabile - padrona, ah viva:

Edvi. Eric. Il suono ascoltasi - odi gli evviva . . .

(*Montanari d' ambo i sessi, escono suonando e cantando*)

Oggi de' sudditi - fidi e devoti
Vegga nel giubilo - scorga nei voti
La fè più candida - verace amor.

SCENA TERZA

RANULFO, *e detti.*

Ran. Non più canti: è questo un giorno
Climaterico, fatale:
Cupamente va d'intorno
Brontolando il temporale,
E che scoppii una tempesta
Io pavento in verità.

Coro Ma perchè?..

Ran. Più dir non posso:

Eric. Edvi. Forse il Conte?..

Ran. Io l'ho trovato.

Edvi. Eric. Tu m'hai tutto il cor commosso!

Ran. Sotto i tigli l'ho incontrato
Così fiero e in aria oscura,
Che ancor tremo di paura:
Ah qui sotto v'è un mistero!
Ma da me si scoprirà.
Or frattanto vi consiglio (*al Coro*)
A cavarvela di qua.

Coro Tu sei pazzo, derider ci tenti;
Della festa vicina è già l'ora:
In tal dì per la nostra signora
Noi vogliamo suonare e cantar.

Ran. Su partite, non siate insolenti,
Presto uscite, n'andate per ora,
Che potrebbe la nostra signora
Di qua farvi bentosto scacciar.

Edvi. Eric. Ah, mia vita, l'intendi, lo senti,
Il destino non placasi ancora!
Delle pene sofferte finora
Qual mercede potremo trovar?

(*il Coro parte*)

Eric. Amico . . .
Edvi. Buon Ranulfo . . .
Ran. Eh signorini,
Vi veggo ognor vicini - ognor vi sento
Lagnarvi, sospirar... Corpo di bacco!
Quindici anni da un lato,
E diciotto dall'altro
Di sposarvi sì presto in fede mia
Il pensier non sarebbe una pazzia?
Edvi. Ah che dicesti mai!
Eric. Elga, la cara,
L'ottima mia padrona . . .
Edvi. La mia buona sorella ha pur promesso
Di favellarne al Conte? . .
Ran. Ah sì, ma il Conte
Ora s'è fatto burbero e tremendo:
Eric. Più nol conosco in ver!
Edvi. Più non l'intendo.
Eric. Tu sai che qual suo figlio
M'ha tenuto sinora, e ad Elga istessa
Paggio mi fece: or se mi vede, cupo
Il suo sguardo diventa: » a me permesso
» Non è d'empire adesso
» La sua coppa alla mensa, e l'arpa mia
» Nella sala recar.
Edvi. Teco soltanto
Non s'è cangiato, o Ericio!.. Era pur dolce
Con Elga, la sua sposa: ora la sfugge . . .
Ran. E se talora deve
Suo malgrado vederla, a lei d'innante
Si ferma tratto tratto,
L'osserva come un matto - attentamente,
Sospira, e parte poi senza dir niente.
Eric. Qui v'è sotto un mistero:
Ran. In questo giorno
Che d'Elga è il dì natal, con essa al fianco
Noi lo vedremo al gran convito.

Edvi. » Molto
» Da sì propizio istante Elga s' attende. »
La fiamma che n' accende
Svelargli vuol.
Eric. Ah, se possibil fosse!..
Se un raggio di speranza!...
Edvi. Ma l' ora omai s' avanza: Elga escir deve...
Ericio...
Eric. Edvigia andiam... Son pure inquieto!
Ran. Ah! voglia il ciel che questo dì sia lieto.
(*partono*)

SCENA QUARTA

SIVALDO *solo.*

Tutto è pronto: il laccio è teso;
Quasi, o cor, sei giunto al segno.
La superba al mio disegno
Più d' inciampo non sarà.
Mi sprezzò... la mia diletta
Or destina a Ericio odiato:
Ma non sa di qual vendetta
È capace un disperato!
L' onta ria, l' avuto sprezzo,
Alme indegne, a caro prezzo
Sì, da voi si sconterà.
Sorte arridi: un cuor più ardito
Mai sapesti secondar.
Sì, l' oltraggio fia punito,
Il mio cor potrà brillar.
A' miei disegni è d' uopo
Ogni inciampo levar: » l' amata Edvigia
» Esser mia deve omai. Semplice il Conte,
» Franco e leale, a credere disposto
» Gli uomini sempre onesti, a me concede
» Tutta credenza, illimitata fede. »

Oh seducente Ericio,
Abborrito rival! .. scudo a' miei colpi
Elga più non ti fia: pera essa pure.
A raddoppiar del Conte
Seguiam l'ira gelosa:
Certa è la lor rovina,
La mia felicità scorgo vicina.

SCENA QUINTA

Il Conte *e detto.*

Con. Sivaldo...
Siv. Oh mio signor!.
Con. Tutte d'averno
Ho in sen le furie...
Siv. E perchè mai?..
Con. (*dandogli il foglio che già tolse ad Ericio*) Rimira...
Quali funeste note:
Siv. » Forse Ericio ». Che leggo!. e tanto puote?..
Te che il mio core adora...
Con. Indegno!..
Siv. E come mai?...
Con. Mentre dormìa, di man gliele levai.
Siv. Come siete tradito! (*con ipocrisia*)
Con. Ah sì, lo scorgo:
Tutto a provar s'unisce
Che il delitto sussiste... Ericio ingrato!
Perfido Ericio!.. Ah tu l'ignori quanto
Egli mi stava a cuor!
Siv. Son già due lustri
Ch'è presso voi:
Con. Quando suo padre, Guido,
Che m'è d'armi fratello,
Partì per la Sorìa, prendilo, disse,
Degno di me lo forma

Insin che riedo: se di morte in vece
Io vittima cadrò, siccome figlio
Abbine cura.

Siv. Ah! l'infelice padre,
Che dal trascorso tempo
Spento si dee pensar, s'ora qui fosse
Quale rossore avrebbe
Nel discoprir che Ericio
V' ha sedotta la sposa!

Con. Sedotta?.. Ed è pur ver? (*con impeto*)

Siv. Pur troppo!

Con. Ah taci,
Non vi son che parole, e fatti io voglio;
Voglio fatti punir.

Siv. È vostra colpa
Se finor non ne aveste:
Abbracciar non voleste
Il mio consiglio..

Con. E quale?

Siv. D'ascondervi ed udir...

Con. (*con furore*) Sivaldo!.. vile
Tanto mi credi tu?.. *celarmi e udire?*

Siv. Signor...

Con. Pensasti a tai parole?.. ah vanne...
Un demone tu sei... tu de' miei giorni
Turbasti il bel sereno.

Siv. Ma voi...

Con. Per te ho mille furie in seno.

Siv. Come il dover m' impose (*con ipocrisia*)
Ho il nero vel squarciato;
Nè mi credea serbato
A sì crudel mercè.

Con. Ah mio fedel! che dissi!
Scusa gli accenti miei:
Non so quel che vorrei...
Ho troppa ambascia in me.

a 2

Con. (Perchè, crudel destino,
Perchè non trarmi a morte!
No che non ha la sorte
Più fulmini a scagliar.)

Siv. (Ero a cader vicino......
Seguan mie trame accorte:
Deh non lasciarmi o sorte,
Mi segui a secondar.)

Con. Alla sposa io parlar voglio, (*con risoluzione*)
Vo' ascoltar la sua difesa.
S'è innocente...

Siv. Con orgoglio
Saprà a voi mostrarsi offèsa.

Con. S'è colpevole....

Siv. Le lagrime
Correranno in suo favor.
Una volta intenerito,
È finito - ogni rigor.

Con. Dunque, oh Dio! che fo! che tento!
Qual tormento - struggitor!

Siv. Vi calmate - vi fidate
D'un fedele servitor.

Con. Oh amico fedele - tu dunque mi guida,
Straziato il mio core - sol teco s'affida;
Tu cerca, tu detta - l'atroce vendetta
Che sola a quest' alma - la calma - darà.
Oh amore tradito!..mio onore avvilito!..
Orrenda - una benda - sul ciglio mi sta.

Siv. Se il fato crudele - vi scopre un' infida
Almeno, signore - quest' alma v' è fida:
L'onore l'aspetta - baleni vendetta,
Che sola la calma - all'alma darà.
(È il piano compito - oh istante gradito!
Nel seno - più freno - la gioia non ha.)
(*partono*)

SCENA SESTA

Giardino delizioso nel Castello.

Coro di Montanari d' ambo i sessi còn istromenti, come prima e serti di fiori che vengono raccolti da Ericio *ed* Edvigia, *che giungono con* Elga.

Coro Plausi ad Elga: in dì sì bello
Qui da noi s' acclami a gara:
Nuovi serti a lei prepàra,
Nuovi omaggi il nostro amor.
Plausi ad Elga, e sia compito
Ogni voto del suo cor.

Elga M' è pur dolce in questo giorno,
Il vedervi a me d' intorno!
Buona gente, il vostro affetto
Ricompensa in oggi avrà.

Coro Ah v' arrida in questo tetto
Pace ognor, felicità.

Elga (E non si vede ancor!..
Io gemerò così!
Nemmeno in questo dì
Mi sta vicino?)
(Ore del primo amor
Più non tornate a me!
Tutto cangiar potè
Crudel destino!)
(Ma il rivedrò . . .
M' abbraccierà:
Sereno e tenero
Ritornerà.)
(Al sol pensiero
Di un tal contento,
Il mio tormento
Minor si fa.)

Coro Dal cielo a chiedervi
Pace e contento
Ognuno intento
Ognor sarà.

SCENA SETTIMA

Detti, indi Sivaldo.

Elga Lasciatemi, miei cari. (*al Coro che parte*)
Edvi. O suora, osserva...
Eric. Sivaldo a noi sen viene:
Siv. Nobil signora... (*entrando*)
Elga (*con dignità*) Ebbene
Che bramate da me?..
Siv. Solo un istante
A favellarvi avrei.
Elga Parlate.
Siv. Un cenno
Del Conte io reco, e con voi sola...
Elga Intendo:
Vi ritirate. (*ad Edvigia ed Ericio che si ritirano in fondo*)
Edvi. (Oh qual terrore orrendo!)
Eric. (Che mai sarà?..
Siv. Trattandosi d'Ericio
Del vostro paggio, a voi
Manda l'ordine il Conte: ei vuol che al campo
Si porti al nuovo giorno.
Elga (*con sorpresa*) Ericio?..
Siv. Ei lascia
Ch'oggi qui resti, e al gran convito assista
Coi prodi Cavalier: domani poi....
Elga Qualche iniquo congiura a' danni suoi;
(*con isdegno*)
Ma deluso sarà.

Siv. Signora....
Elga Ericio
Obbedir dee...
Siv. Ma voi?
Elga Dite ad Alberto
Ch' Ericio partirà.
Siv. Vorrei...
Elga (*con autorità*). Mi basta.
Siv. (Superba!..trema: il fulmin ti sovrasta.)
(*parte*)

SCENA OTTAVA

Elga, Ericio *ed* Edvigia

Elga Edvigia, Ericio...
Edvi. Oh Dio!
Perchè così agitata?.
Elga Il Cielo, o figli,
Felici ancora non vi vuole: al campo (*ad Eric.*)
Tu dèi recarti al dì novello.
Eric. ed Edvi. Al Campo?
Eric. E chi l'impone?
Elga Il Conte.
Edvi. Ah lo dicesti
Che il Conte più non t'ama!
Eric. Forse ei perdermi brama..
Elga Ah taci, offendi
D'Alberto la bontà: scordar non puote
Che i giorni suoi salvasti, e ancora in fronte
Porti l'orrevol segno.
Eric. Scopo a progetto indegno
Certo son io!
Edvi. Ah, s'egli parte, come,
Come viver potrei?..
Elga Troppo debole sei: Ericio al certo (*ad Edv.*)
Più forza avrà di te.

Eric. (*con disperazione*) Partir!
Edvi. Sì presto!
Eric. Mio ben...
Edvi. Mia vita...
Edvi. ed Eric. Ah qual cimento è questo!
Elga L'onore, il nome tuo, (*ad Ericio*)
Il cenno di chi devi
Qual padre venerar, chiamanti in guerra.
Piega un ginocchio a terra,
O giovin Cavalier: giura che sempre
Sarai fedele a Dio,
All' onore, ad Edvigia.
Eric. Il giuro!
Elga Oh ciel, proteggi
Questi amabili oggetti!.
Edvi. Oimè! qual pena!...
Eric. E partir io potrò?...
Edvi. Resisto appena!
Elga Tutta richiama adesso (*ad Ericio*)
La tua virtù smarrita:
Pensa che onor t'invita,
Che tacer deve amor.
Eric. N' andrò, di duolo oppresso,
Se il fatal cenno è scritto;
Ma questo cor trafitto
Fia che qui resti ognor.
Edvi. Finchè starai lontano,
Che non mi riedi accanto,
Di gemiti, di pianto
Pascerò il mio dolor.
Elga Figli, l'istante estremo
Forse del pianto è questo:
V' arriderà ben presto
Appien fortuna e amor.
Eric. Pochi momenti solo!...
Edvi. Poi ti vedrò partire!..

Eric. Oh inesplicabil duolo!

Edvi. Mi sento, oh Dio, morire!

(*Elga si stacca dal collo una catena d' oro intrecciata con capelli, e la porge ad Ericio*)

Elga Questa catena prendi,
La fece Edvigia, il sai:
Così memoria avrai
D' Edvigia tua, di me.

Eric. Signora... Oh don gradito! (*bacia la catena*)
Troverò tutto in te.

a 3

Dio, che presente sei,
A istante sì crudel,
Che già scrivesti in ciel
Sì amaro addio:
Ascolta i voti miei,
A lui / lei sorridi ognor.
Lo / Mi guidi il tuo favor,
Clemente Iddio. (*partono*)

SCENA NONA

Sivaldo *solo, che ha inteso le ultime parole d'* Elga, *d'*Ericio *e d'* Edvigia.

Sì, le speranze vostre
Distruggerò. Perchè si mostra il Conte
Instabile così?... sembrava or ora
Pronto il colpo a scagliar con man severa:
Ora si pente, e spera
Che colpa non esista, e sol gli basta
D' allontanare Ericio: oh qui conviene
Stargli d' intorno, ed impedir che tenga

Un colloquio con Elga. O sorte amica,
Non ti stancar di presentarmi il crine;
Tu mi conduci al sospirato fine. (*parte*)

SCENA DECIMA

Gran Sala de' Conviti con mensa apparecchiata.

Coro di Cavalieri e Dame, indi Elga, *il* Conte, Sivaldo, Ericio, Edvigia, Ranulfo, *Scudieri ec.*

Coro Scendi, propizio Genio
Dai crotali sonanti,
Tu che delizia all'anima
Porgi, e soavi istanti,
Dolce Piacer gradito,
Del nobile convito
Arbitro scendi e re.
D'intorno errar non veggasi
Turba di cure ingrate,
Queste d'evviva eccheggino
Pareti ognor beate,
Ad Elga, a lei che pura
Qual riso di natura
L'emblema è della fè.

Elga Appieno a voi son grata,
O Cavalieri amici:
Da' miei vassalli amata,
Presso allo sposo ancor....
Ah de' miei dì felici
È questo il dì miglior.

Coro Co' più soavi auspici
Sempre t'arrida amor.

Elga Mio dolce sposo.... (*al Conte*)

Con. (Oh come
Sa fingere l'infida!)

Ran. A mensa ognun s' assida.
Elga Sull' arpa Ericio intanto
Sciolga l' usato canto
La gioia a ravvivar.
Eric. Edvi. » S' ho/ha in cor sol duolo e pianto,
» Come potrà/ò cantar!
Coro Scenda armonia frattanto
Ogni alma a rallegrar.
(*Ericio prende la sua arpa che gli vien presentata da due Scudieri, e canta il seguente Romance, durante il quale il Conte dà frequenti segni d' impazienza*)
Eric. Osmino ardea d' amore
Per Elena vezzosa,
Elena, il cui colore
È di purpurea rosa,
Ed ha le grazie ognor
Dipinte in viso.
Presso a mirarsi unito
Per sempre al suo tesoro,
In estasi rapito
Traea dal plettro d' oro
Un suono incantator
Di paradiso.
Ma le leggi del destino
Chi mai giunge a penetrar!
Dal suo bene è tolto Osmino,
Già il divide immenso mar.
Un saluto, un tristo addio
Porse a lei che lo ferì;
Ed in flebile concento
Raddolcisce il suo tormento,
Ripetendo il nome amato
Sorga l' alba o cada il dì.

Con. Ah non so più frenarmi!... (*balzando in*
Elga Sposo che fai?.. *piedi*)
Edvi. Ran. Qual sdegno?..
Con. Vada quest' arpa a terra... (*getta al*
Elga Quale linguaggio? *suolo l' arpa d' Ericio*)
Con. Indegno!.. (*ad Ericio*)
Eric. Signor...
Con. (Che mai vegg' io!.. (*scorgendo al collo di Ericio la catena di Elga*)
La sua catena ancor!)

Elga, Edvi. e Ran.

(Qual mai sorpresa?..)
Con. (Oh Dio!
Ah mi si spezza il cor!)
Siv. (Oh come esulta il cor!)
Con. (Chiaro è omai, palese è adesso
Un sì atroce tradimento:
Smanio, fremo, e il cor mi sento
Dall' affanno lacerar.)

Elga, Eric., Edvi., Ran. e Coro

(Qual furor?.. qual strano eccesso?
Tutto gelo il cor mi sento:
Qual affanno in tal momento
Può quell' alma lacerar?)
Siv. (Il favor del caso istesso
Or s' unisce al grande intento!
Opportuno è un tale evento
Il gran colpo ad affrettar.)
Con. A me quella catena... (*ad Ericio*)
Eric. Ecco...
Con. S' infranga!.. (*la rompe e la getta*
Edvi. (Oh pena!) *al suolo*)
Eric. Ah quest' è troppo!.. (*con fuoco*)
Con. Perfido! (*minacciando Ericio*)

Elga Qual mai furor t'investe? (*al Conte*)
Eric. Così spezzar poteste (*al Conte*)
La fè di questo cuor?
Siv. Gli era un tesor quel pegno, (*al Conte con*
Come invidiabil segno *malizia*)
Di tutto il suo favor.
Ran. Di quel favor che merita
Chi il suo signor difese: (*ritira i capelli dalla fronte d'Ericio, e mostra una cicatrice*)
Con. (Oh rimembranza orribile!) (*scosso altamente*)
Mio difensor si rese..)
(*dopo un istante di silenzio*)
Prenda... non sono ingrato... (*fa rendere ad Ericio la catena*)
(Poi nella tomba andrà.) (*con furor cupo*)
Elga, Eric. Edvi. e Ran.
Ah quello sguardo irato
Tutt$^{o}_{a}$ agitar mi fa!
Siv. (Deciso è già il suo fato,
Pago il mio cor sarà.)
Tutti
Come un nembo che irato si desta
E diffonde la strage, l'orrore,
Qui la tema succede alla festa,
Qui alla gioia subentra il dolore:
Una furia nemica di pace
La sua face - agitando sen va.
Ah che in preda alla smania più orrenda,
Una benda sul ciglio $^{mi}_{gli}$ sta.

FINE DELL'ATTO PRIMO

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

La Scena rappresenta, un luogo selvaggio in fondo di una vallata - In prospetto una fucina coi suoi fornelli, incudini ec. - Al di là della fucina piccolo fiume che precipita dalla montagna - In fondo si discerne il tortuoso cammino che conduce alla fucina: si vede distintamente un ponte di legno a bilico pel quale si passa da una montagna all' altra.

Coro di Operai della fucina; indi Montanare con canestri ripieni di vettovaglie; finalmente Volff.

Coro Mio martello, batti, batti,
Fin che il ferro caldo appar:
Sulla testa a certi matti
Ti potessi esercitar.
Potentissimo istromento,
Quai miracoli faresti!
Quante bestie in un momento
Sagge e dotte renderesti!
Quai capricci a certa gente
Tu sapresti far passar!
Mio martello, lietamente
Siegui i colpi ad alternar.

Coro di Montanare

Presto presto alla merenda,
La bottiglia è pronta qua.

Coro d' Operai

Tosto omaggio a lei si renda,
Il bicchier si colmerà.

Coro di Montanare ed Operai

O buon nettare spumante,
Da te appieno { avran / avrem } ristoro;
Ed un brindisi sonoro
Poscia ognuno ti farà.

Volff (*ai Cori che entrano nella fucina coi canestri*)
A ristorarvi adesso
Itene pur, e voi tornar potete (*alle donne*)
Alle vostre capanne. (*le donne ripartono per la montagna*)
Poverette, mi fanno compassione
Nel vederle passar da quei dirupi,
E in specie da quel ponte indiavolato:
Mi son quasi accoppato
Io pure l'altro dì: che strana idea
Ch'ha il padron nostro, il Conte,
Di conservar quel gioco! un che lo passi,
Se il bilico è dischiuso,
Precipita nel fondo in un momento:
Ah! pensarvi non so senza spavento! (*parte*)

SCENA SECONDA

Dall' alto della montagna, passando dal ponte, discende il Conte, *pallido ed assorto in profondi pensieri.*

Con. Infelice ove son?... sì, questo è il loco...
Qui dove l'acqua al foco
Al stesso fin congiungesi, qui meco
V'unite, o spirti di vendetta!.. Omai
Tutto finì!.. Sivaldo
Ha detto il vero... io son tradito, e il sono
Dalla stessa virtù!.. Calmati o côre...
Tu co' palpiti tuoi
Il delitto distruggere non puoi:
Torna, ah torna in te stesso, e sfoga appieno
Di vendetta il desìo, che t'arde in seno.
Eppur l'amai cotanto!
M'era sì caro un giorno!
Se il padre suo frattanto
Facesse, oh Dio, ritorno...
Promisi il figlio rendergli..
In vece a morte il do!..
Oh qual contrasto orribile!...
Qual mai tremor m'assale!...
Forse pietade?.. è inutile...
Il mio furor prevale:
L'alta vendetta compiasi,
Più tollerar non so.

Volff e Coro

Signor...

Con. A me opportuni
Or qui giungeste. Ascolta,
Volff, un mio cenno..

Volff Mio signor, parlate.

Con. Pria che la notte avvolta
Abbia la terra nel suo vel, del ponte
Che sta sul precipizio
Il gioco schiuderai, quest'è la chiave:
Saranno ott'ore appena
Che un tal passar dovrà... Pria di quell'ora
Nessuno dee partir dalle fucine:
M'hai ben compreso?..

Volff Ah sì... (Cielo! a qual fine?)

Con. Un iniquo, un ch'è segno - al mio sdegno -
Qui verrà da un mio cenno condotto:
Tremi ognuno; a chi ardisse far motto
Poca pena la morte sarà.
All'indegno, quel sen, quell'abisso, (*additando il precipizio*)
Degna tomba fra poco sarà.

Volff e Coro

Non temer: all'istante prefisso
Il tuo cenno compito sarà.

Con. (Qui poi la perfida
Da me guidata,
La spoglia amata
Ricercherà.
Ma di sue lagrime,
Del suo dolore,
Lieto il mio core
Si pascerà.)

Volff e Coro

(Chi fia quel misero?...
Ci trema il core!)
Ognun, signore,
T'obbedirà.

(*Il Conte risale la montagna, il Coro e Volff entrano nella fucina*)

SCENA TERZA

Giardino delizioso al Castello, come nell'Atto primo.

ELGA, *indi* SIVALDO

Elga Quale violenza!.. quale
Pubblicità!.. ah per Alberto io stessa
Or n'arrossisco!.. tutto qui è omai mistero...
Ciel, giusto Ciel, fammi scoprire il vero.
Siv. (Eccola... è sola.. Per l'estrema volta
Si ritenti quel cor.)
Elga (*scorgendo Siv.*) Come?.. qui voi?..
A che?.. partite....
Siv. E perchè mai, signora?
Elga Non vi ho mostrato ognora (*con grandezza*)
Il mio disprezzo?
Siv. Io non vi scorsi mai
Così superba.
Elga Presso voi si sente
La sua propria grandezza doppiamente.
Siv. Anche la colpa?.. (*con malignità*)
Elga Non v'intendo... andate.
Siv. Contessa v'ingannate:
Non può partir Sivaldo... ora quì resta...
Ora vi dee parlar.
Elga (*spaventata*) Qual scena è questa?
Aita chiamerò?.. sono in periglio?...
Siv. Aita, e in un consiglio,
Da me sol v'aspettate allor che l'ira
Vi minaccia del Conte: egli ha sospetto
Sopra di voi, ma il mezzo offrirvi io posso
Per dissiparlo.
Elga Che mai dite?.. Oh Cielo!

Siv. Sì, cada alfin il velo - Ma sappiate
Ch'io nego tutto se credeste mai
Al Conte d'accusarmi.

Elga Parlate ... Ove son io!.. sognar qui parmi.

Siv. (*dopo aver osservato che nessuno lo ascolta*)
Io son che il cor del Conte
V'allontanò.

Elga Gran Dio! ..

Siv. Che di sospetti
Gli ha empito il sen...

Elga Che sento? alma spietata!..
E perchè mai? ..

Siv. Negata
Mi fu Edvigia da voi: alle mie brame
Voi presentaste inciampo:
Perder vi volli.. . .

Elga Oh Cielo!

Siv. Ma la tessuta tela
Ancor spezzar poss'io.

Elga Come?..

Siv. Del Conte
Bentosto ai piè mi getto:
Gli confesso che affetto,
Premura pel suo ben m'hanno ingannato;
Che il sospetto è infondato - e ch'io per primo
Glie ne reco l'avviso...

Elga Egli ..:

Siv. A voi riede,
Tosto perdon vi chiede - e la mia sorte
In voi ripone ...

Elga Ed io? ...

Siv. Sempre pietosa,
Scordate la calunnia, e in premio Edvigia
Di pace al donatore
Porgete alfin...

Elga Che intesi!.. Oh quale orrore!
Perfido! in me diviene
Colpa se più t'ascolto:
Celami, oh Dio, quel volto,
Non funestarmi ancor.

Siv. Incauta! il vostro bene
Così sprezzar potete?
Ma paventar dovete
Per altre vite ancor.

Elga Per altre vite?.. e vuoi?...

Siv. Tutto tentare adesso:

Elga Capace esser tu puoi?...

Siv. D'ogni più fiero eccesso.

Elga Nè su te piomba il fulmine
Del Cielo punitor?

a 2

Elga (Oh! mia virtù, soccorrimi,
Porgi al mio sen costanza.)

Siv. (Sorte all' ardir propizia
Colma la mia speranza.)

Elga (Ah non poss' io resistere!..
Mi si divide il cor.)

Siv. (Ella sospira e medita...
La vincerà il timor.)

Siv. Risolveste?..

Elga Ho appien deciso.

iv. E sfidar...

Elga Ti voglio indegno.

Siv. Nè pensate?..

Elga Il tuo disegno,
Giusto Iddio, disperderà.
Protettor dell' innocenza
Oggi il Cielo si farà.

Siv. Ebbene, incauta,
Saprò appagarti:
Ma no, non credere,
Non lusingarti
Che possa smuovermi
Giammai pietà.

Elga Adopra, o barbaro,
Gl' inganni e l' arti,
Qual sprezzo meriti
Saprò mostrarti:
Giammai quest' anima
Ti temerà.

(*partono da lati opposti*

SCENA QUARTA

Sala terrena: nel fondo un orologio di legno. Attraverso le finestre che occupano quasi tutto il prospetto si vede un luogo alpestre e montuoso. In distanza si scorgerà il precipizio, ed il ponte a bilico che si vide nella Scena prima di quest'Atto. Due porte laterali: quella a dritta conduce agli appartamenti del Conte, e quella a sinistra a quelli d' Elga. — Comincia a farsi notte. — La Scena è illuminata da candellieri sopra un tavolo che resta in un lato.

Il Conte *solo, immobile, guardando fissamente l'orologio che segnerà le sette.*

Con. Dunque fra poco appieno
Vendicato sarò?.. La giusta pena
Ericio subirà: senza contrasto
Ei ricevette il cenno
Di partir questa sera
Piuttosto che domani. » Alle fucine

» Pria gli ordinai recarsi fra mezz'ora
» Onde un mio finto foglio
» A Volff recapitar: il primo passo
» Che sul ponte farà, l'eccidio è scritto:
» L'onta mia trarrà seco e il suo delitto ».
Alcun s'avanza... è desso...
Evitarlo convien... Par ch'abbia in fronte
Scolpita l'innocenza...
Ah soffrir non potrei la sua presenza.
(*entra nel suo appartamento*)

SCENA QUINTA

ERICIO *con un mantello sul braccio; indi il* CONTE

Eric. Pria di lasciarvi, o luoghi
Troppo cari al mio cor, anche una volta
Io vengo a salutarvi: a voi confido (*il Conte apre la porta e sembra intenerito*)
I voti che in me detta
Gratitudine.... onore.
O mio benefattore.... ignoro il fallo
Che il tuo sdegno destò: tu vuoi ch'io parta
Ignoto a tutti... io t'obbedisco.. Ah questa
Mia sommission richiami
L'antico amor per me nel tuo bel seno:
La tua benedizion mi siegua almeno. (*va a porsi in ginocchio avanti alla porta d'Elga*)

Con. (Come?.. e saravvi colpa? (*da sè con emozione sortendo dal suo appartamento*)
Con sì bei sentimenti?... Ah no... perdono...
(*vede Ericio nell' attitudine descritta*)
Ma.. presso d'Elga?... così debil sono?)

(*Il Conte cangia pensiero: la gelosia rientra nell'animo suo, e soffoca la buona intenzione che aveva formata. Si ferma dietro Ericio.*)

Eric. O tu che tanto adoro, (*colla più profonda sensibilità*)
Tu, la di cui bontà coprì di fiori
I primi passi miei
Sul sentier della vita, ah! tu ricevi
Il triste addio d'un disperato amante:
Mi strappa in questo istante
Crudo cenno da te; ma amor fra poco
Ricondurmi saprà su queste arene
De' caldi giuramenti ancor ripiene.
Ti lascio, oh Dio! piangendo,
Caro d'amor soggiorno:
Ma spero far ritorno
Meno infelice a te.
Resti ad un cor che geme
Sì lusinghiera speme,
Ed un maggior coraggio
Saprà destarsi in me.
Quell' aure flebili
Che udrai spirar,
Mio ben, fian l'aure
Che a te verranno
Nunzie d'affanno,
Del mio penar.
Ti veggan porgere
Tributo allor
Di qualche lagrima
Al nostro amor. (*parte*)

SCENA SESTA

Conte, *indi* Ranulfo

Con. Folle te n'avvedrai!... quasi sua voce (*con furor concentrato*)
M'aveva intenerito.. ah si respinga

La debolezza indegna. (*ritorna sul davanti della Scena, in attitudine di un uomo assorto in penose riflessioni*)

Ran. (Oh come ancor l'ira in quel volto regna!)
Signor . . .

Con. Tu qui ? . . che vuoi ? . .

Ran. Un fido servitor vorrebbe a voi
Chiedere la cagion di tanto sdegno
Contro il misero Ericio :

Con. (*con impeto*) Ericio ?..

Ran. È troppo
Palese l' odio vostro
Contro quell' infelice . .

Con. Ericio ? . . .

Ran. Ah se a me lice
Una grazia implorar... ditemi . .

Con. (*marcato*) Tutto,
Dopo le otto, saprai.

Ran. Ma dal Castello
Piangendo Ericio uscìa . . .

Con. Alle fucine un cenno mio l' invia. (*come s.*)

Ran. Alle fucine?.. Oh Ciel..

Con. T'accheta.

Ran. Forse . . .

Con. Ingiusto non fu mai
Alberto d' Aggerkus: tu lo vedrai. (*sorte*)

SCENA SETTIMA

Ranulfo *solo.*

Dopo le otto mi disse... e chi l'intende?..
Qui v' è un mistero... Oh come lento il tempo
Per me a scorrer sarà! Venti minuti (*osservando l' orologio che segnerà sette e 40*)
Nell' impazienza mia son troppi invero :

Come resisterò ?... viennmi un pensiero...
Avanziam l'orologio... in tal trambusto
Nessun vi abbaderà: se il Conte riede,
L' ora trascorsa vede - e tutto svela
Il segreto crudel ch'ora mi cela.
(*avanza l'orologio mettendolo sulle otto e mezzo, senza che si senta a suonare*)

SCENA OTTAVA

Sivaldo e *detto*.

Siv. (In questa sera alle otto (*senza veder Ran.*)
Ericio perirà: mel disse il Conte
Or or che lo trovai: qual mezzo ha preso
Ignoro ancor: ma che men cale?.. in breve
Io sarò liberato
D' un rivale odïoso.)
Ran. (Fra sè che mai borbotta?.. io son curioso..)
Siv. Sapete voi Ranulfo (*scorgendo Ranulfo*)
Ove Ericio si trovi?
Ran. Alle fucine
Andò alle sette e mezzo, onde del Conte
Un comando eseguir.
Siv. (*con gioia frenata*) (Va bene... Ed ora... (*osserva l'orologio*)
Ah! di già scorsa è un' ora...
Dunque il gran colpo è fatto... alle fucine
Voglio recarmi, onde vedere io stesso...
Ran. Ma saper è permesso...
Siv. Amico, addio. (*parte precipitosamente*)
Ran. Ed ei sen va?.. nè rilevar poss'io?..
Par che tutti qui perdano la testa...
» Io non capisco niente:
» Mal sinora è riuscito il mio espediente

» D'avanzar l'orologio . . .
» Quanto di pria ne so ». Tutto è mistero,
Tutto stranezza è qui.... sin l'atmosfera (*si vedono dalle finestre dei lampi*)
Minaccia questa sera
Aurora boreal . . . ah dessa venga
Ad irraggiare almeno
Di tai vicende un termine sereno!

SCENA NONA

CONTE e *detto.*

Con. Non so trovarla... Neppur qui . . .
Ran. (*con gioia*) Signore? . .
Con. Vedesti la Contessa ?..
Ran. Io no... Ma la promessa... (*additando l'orologio*)
Con. (*con impeto*) Ah va . . . mi lascia...
Solo restar vogl' io.
Ran. Come vi piace. (*si ritira mortificato*)
Con. E di parlarle sarò ancor capace?

SCENA DECIMA

ELGA e *detto.*

Elga Alberto... (*entrando*)
Con. Ah vanne.. (*scosso altamente*)
Elga (*con angelica dolcezza.*) Oh Dio!
Tu m'accogli così ? .. segreto affanno
Forse hai celato in cor? .. d'onde ciò avviene ?
Con. Lasciami . . .
Elga Ah no .. scoprimi alfin tue pene.
Con. Indarno . . .

Elga Un giorno noti
M'erano i tuoi pensieri.. Elga era allora
L'unico tuo sollievo.. ora mi sfuggi...
Qual cambiamento è questo?...
Nè il ver saprò?..

Con. (*marcato*) Tu saprai tutto, e presto

Elga E perchè non adesso?.. ah in me prolunghi
La fatale agonìa... non ho più dritto
Alla tua confidenza?

Con. E tu reclami,
Donna, i tuoi dritti, tu?..

Elga Io nulla esigo...
Abbi pietà di me... rammenta, oh Dio!
Ch'Elga è tua sposa, e che l'amasti...

Con. Ah troppo,
Troppo, lo so!..

Elga Perchè lo dici?.. ah pensa
Che il viver mio dal tuo dipende, e ch'io
Non so viver così.

Con. Donna, il lamento
Mal si convien quando il delitto è certo.

Elga (*colpita*)
Delitto?.. in me?.. sei tu che parli, Alberto?..

Con. L'infame colpa in volto
Sì ti vegg'io scolpita:
Ma appien sarà punita;
Per te a sperar non v'è.

Elga Son questi, oh Dio! gli accenti
Che merta un cor che t'ama?
La tua ragion richiama,
Non so mancar di fè.

Con. Che fida ognor tu fosti,
Or, se tu puoi, lo giura.

Elga Sì, lo poss' io..

Con. Spergiura!..
Hai tanto ardire ancor?

D' affetto per Ericio,
Donna, non sei tu rea?

Elga Io per Ericio?.. e Alberto
Tanto pensar potea?..

Con. Note d' amore io vidi...

Elga Qual madre ognor mi tenne:
D' aver in sposa Edvigia
Da me promessa ottenne...

Con. Edvigia?.. (*colpito*)

Elga Egli l' adora,
Essa pur l' ama ancor.

Con. Ma della tua catena (*tremante*)
Perchè, perchè fregiarlo?

Elga La fece Edvigia... appena
Essa dovea lasciarlo,
Ch' io volli offrirgli un pegno
Del suo verace amor.

Con. Oh Dio!.. qual vel si squarcia!..
Da me che mai s' intese!..

Elga Sappi ch' Edvigia in sposa
Sivaldo a me richiese,
Ch' io lo sprezzai...

Con. Deh cessa!.. (*venendo meno*)
Tanto il crudel potè?..

Elga Alberto....

Con. Ho l' alma oppressa!..
Più non resisto... ohimè!.. (*s' abbandona sopra un sedile*)

SCENA UNDECIMA

Edvigia, Ranulfo, *Coro di Cavalieri, Scudieri, e detti.*

Elga Amici.. correte...

Ran. Signora, che avvenne?..

Edvi. Sorella...

Elga Egli svenne . . .
Più forza non ha.

Elga Richiama il vigore,
Mio bene, mia vita:
La sposa t'invita,
Che calma non ha.

Edvi. e Ran. Scuotete, o signore,
Quell'alma smarrita:
La sposa v' invita,
Che oppressa qui sta.

(*Il Conte comincia a dar segni di vita*)

Edvi. Egli rinviene . . .
Elga Oh sposo .... .
Con. Misero Ericio!.. (*rinvenendo*)
Edvi. Oh Cielo !..
Elga Che proferì!..
Edvi. Qual gelo! . . .
Elg.Edvi.Ran. Cerchiam d' Ericio . . .
Con. (*con disperazione*) È tardi.
(*ad Elga*) Colà convien che guardi: (*additando*
Del precipizio al fondo *il ponte*)
Lo trasse il mio furor.
L' ordin già diedi . . .
Elga, Edvi., Ran. e Coro Oh fulmine !
Elg.Edvi.Ran. Ma forse a tempo ancor...
Con. Tosto suonisi a martello (*ad alcuni scudieri che partono*)
La campana del Castello . . .
Voi volate alle fucine,
Si ritratti l'ordin mio....

(*allo splendor dell' aurora boreale che apparisce, si vede un uomo attraversar le montagne*)

Elga Ma vedete...
Edvi., Ran. e Coro È desso!..
Con. Oh Dio!
Elga, Edvi. Ferma . . . .

Con., Ran. e Coro Arresta....
Elga, Edvi. Ciel! pietà!..

Tutti

Infelice!.. non ci ascolta!..
Ei si perde... ei cade.. ah!
(*l'individuo, a cui la distanza non permette di sentire, passa sul ponte, e cade pel gioco del bilico nel fondo del precipizio. Suona campana a martello.*)

Elga, Edvigia, Ranulfo e Coro.

Quale orror!.. qual mai barbaro evento!
Freddo gelo nel petto mi piomba!
Cupamente una voce rimbomba...
Ah del ciel la vendetta sarà.
Dal dolor, dall' affanno straziato,
Questo cor più conforto non ha.

Tutti — *Conte*

Ah cessate dal fiero concento...
Ogni colpo nel seno mi piomba!
Io, crudele, l'ho spinto alla tomba...
Vendicato il suo sangue sarà.
Ah, Sivaldo, il tuo core spietato
Per mia man fatto a brani sarà.
(*Conte, Elga, Edvigia e Coro partono nella massima desolazione*)

SCENA DUODECIMA

Ranulfo, *indi un Guerriero colla visiera calata.*

Ran. Oh sventurato Ericio!... Oh tristi effetti
Delle passioni, ecco ove l' uom traete!
Queste che ognor fur liete
E avventurate mura,

Or colse la sciagura, e in un momento
Le ingombra lo squallor, alto spavento.
Ora comprendo appieno
Perchè mi disse il Conte che di tutto
Io sarei stato istrutto
Dopo le otto!..

Guer. (*entrando*) E da nessun contezza
Avrò del Conte d'Aggerkus?

Ran. Qual voce!..
Cavalier, che cercate?..

Guer. Non m'inganno....
Ranulfo, siete voi...voi lo saprete
Ove il Conte si trovi: entrai chiedendo
Del mio diletto amico, e alcun non parla,
Non mi dà alcuno ascolto.

Ran. Ma voi chi siete?..a che celate il volto?

Guer. Mi lega un sacro voto: allor che i lidi
Lasciai della Sorìa, promisi al Cielo
La mia visiera alzar solo in allora
Che all'amico dinanté io fossi giunto:
Nè vederlo potrò?..

Ran. Eccolo appunto.

SCENA DECIMATERZA

Il Conte *pallido e costernato, e detti.*

Guer. E sarà vero?..è desso?...
Di tanto duolo oppresso...Alberto..e come..

Con. Chi proferì il mio nome?..

Guer. Lascia... (*per abbracciarlo*)

Con. Qual voce? oh Cielo!..
Chi sei?..

Guer. Guido rimira... (*alzando la visiera*)

Con. (Ove mi celo!)

Ran. D' Ericio il padre!...
Gui. Alberto...
Con. (Ah! t'apri, o terra...
M' ascondi a' sguardi suoi!)
Gui. Così accoglierrni puoi, dopo due lustri
D' amara lontananza? Ov' è mio figlio,
De' giorni miei la speme?..
Con. (*additando il cielo*) È là.
Gui. Che sento!...
Ericio, il figlio mio...
Ran. Misero! è spento.
Con. Snuda il tuo ferro, o Guido, e in sen l'immergi
Del suo crudo assassin.
Gui. Sì, da' miei colpi
Non sfuggirà l' iniquo... ove si cela?
Con. Ti sta dinante...
Gui. Tu?...
Con. Vita ed onore
Io gli rapii...
Gui. Vita ed onor?.. Spietato!
Dunque evita se puoi la mia vendetta. (*snudando la spada*)
Ran. Fermate... (*si vedono attraverso dalle finestre delle persone che accorrono con fiaccole accese*)

SCENA DECIMAQUARTA

Ericio, *entrando precipitosamente con una spada in mano, e detti.*

Eric. A me s' aspetta
Far la difesa al mio signor. (*si mette davanti al Conte*)
Con. Che miro?..
Ran. È desso...

Con. Ericio ...
Gui. Oh Dio! ..

Conte, Ranulfo e Guido

Qual prodigio! ..
Gui. Mio figlio! ..
Eric. Il padre mio!
(*si gettano fra le braccia*)

SCENA ULTIMA

Sudetti; indi Volff *con Operai delle fucine,* Elga, Edvigia, *Coro di Cavalieri, Scudieri, armati ec.*

Con. Non fosti alle fucine? (*ad Ericio*)
Eric. Ero per via
Quando in Volff m' incontrai...
Volff (*al Conte arrivando*) Che vien contento,
Dopo d' aver servito al vostro intento.
Con. Come? ..
Volff Mi deste il cenno
D' aprir dopo le otto
Il bilico del ponte: » io m' appostai,
» Ciò fatto, dietro un masso onde vedere
» La vittima chi fosse »: era precisa
L' ora prefissa, che avanzarsi io vidi
Una persona, e benchè notte oscura,
Conobbi la figura: » io gl' impedivo
» S' era tutt' altro di passar; ma un mostro
» Era omai tempo di levar dal mondo »:
Lasciai che andasse, e laggiù cadde in fondo.
(*indicando il ponte*)
Con. E quegli era? ...
Volff Sivaldo.
Elga Sivaldo?... Oh qual prodigio!.. (*con gioia*)

Con. » E te che prima
» Partisti, Ericio, come mai Sivaldo
» Prevenire potè ?..
Eric. » Mi soffermai
» Nel tempio della Valle, al ciel porgendo
» Pel ritorno del padre e voti e preci...
Ran. Ma il prodigio maggior son io che il ſeci:
Con. Come? ..
Ran. » Quant' ore abbiamo ?
Con. » Undici... (*osservando l'orologio*)
Ran. » Non è ver »: quando da voi
Ebbi promessa che palese il tutto
Dopo le otto saria,
Nell'impazienza mia - d'innanzi ho spinto
L' orologio di un' ora:
Giunse Sivaldo allora, e partì tosto,
Che già tardi credè.
Con. L'empio sapea
Che alle otto si dovea
La vittima immolar nella fucina.
Elga Come tutto guidò mano divina!

Tutti

O celeste provvidenza
Chi non scorge il tuo favor?
In difesa all'innocenza
Tu dal Ciel ti mostri ognor.
Con. Sposa.. figli.. a me perdono...
Elg.Eri.Edvi. Ah, signor, non proseguir:
Con. Voi v' amate?.. pago io sono: (*ad Eric.*
Di mia man vi voglio unir. *ed Edvi.*)
Eric.Edvi. Dunque mio/a potrò chiamarti?..
Elg. Con. Gui. D' abbracciarti - è a me concesso?..
Tutti Di sognar mi sembra adesso...
Il piacer più fren non ha.

Elga, Ericio, Conte, Edvigia

In amor basta un momento
Mille affanni a compensar:
Per goder di tal contento
Alma mia si può penar.

Tutti

O felice e lieto evento!
O soave e dolce istante!
Deh conservi il ciel costante
Così gran felicità.

FINE DEL MELODRAMMA

IL CORSARO

azione mimica in cinque atti

DEL SIGNOR

GIOVANNI GALZERANI

AL

RISPETTABILE PUBBLICO

IL COMPOSITORE

Poche ed oscure notizie presenta il Poema, da cui fu tratto quest' argomento, intorno alle prime vicende del protagonista; ma perchè non resti pregiudicata la chiarezza del fatto, basterà il dire, che una lunga serie di sventure e di colpe trascinarono Corrado a farsi Capo d' una banda di pirati barbareschi, che in un' isola dell' Africa avevano fissata la loro dimora. Ivi, comunque lacerato dalla reminiscenza dei trascorsi suoi anni esecrati, ed avvolto sempre nella solitudine, un affetto totalmente estrano ai suoi principj ebbe forza d' avvincerlo con indissolubile nodo a vaga donzella, la quale se non valse a intieramente bandire l' amarezza, di che tutti erano aspersi i suoi giorni, sopportabile almeno gli rese l' esistenza. Imperterrito nei più gravi perigli, audace ed invitto

in tutte le sue imprese, temuto in ogni spiaggia, e finalmente idolatrato da' suoi feroci compagni, in breve il nome di Corrado si rese formidabile, di modo che Seid Pascià fu costretto di armare una poderosa flotta onde estirpare quell' orda di pirati. La disperata risoluzione del Corsaro all'annunzio della imminente loro distruzione, e le conseguenze che ne derivano, sono i punti su i quali s'aggirano l'inviluppo e lo scioglimento dell'azione.

La scarsezza de' miei talenti allontanar dovrebbe da me ogni speranza di un esito fortunato, se non mi dasse alcuna lusinga, coll'idea di nulla aver lasciato intentato per rendere accetto il mio lavoro, l'esperimentata indulgenza del rispettabile Pubblico.

PERSONAGGI

CORRADO, Capo di Corsari,
Signor Nicola Molinari
MEDORA, di lui sposa,
Signora Giuditta Bencini
SEID, Pascià,
Signor Pietro Trigambi
GULNARA, di lui favorita,
Signora Antonietta Pallerini
GOLFIERO, confidente di Corrado,
Signor Girolamo Pallerini
MERANIA, madre di Medora,
Signora Celestina Viganò

Capitani }
Guardie } del Pascià
Schiave }

Corsari
Uomini, donne, fanciulli isolani.

L' azione succede in parte nell' Isola dei Corsari, vicina alle coste dell' Africa, ed in parte nel Serraglio di Seid.

Le Scene sono nuove d' invenzione e d' esecuzione del Sig. Alessandro Sanquirico

---

ATTO PRIMO

Parte più amena dell'Isola dei Corsari in vicinanza del mare. Varii navigli sono ancorati alla riva.

I lieti isolani festeggiano le nozze di Corrado, di quel feroce Corsaro, che, indifferente a mille seducenti bellezze, ha finalmente ceduto alla modesta avvenenza di Medora. Ovunque regna la gioia. L'ardente giovanetto si distingue colla bellica *moresca*, mentre la vezzosa fanciulla intreccia leggiadre danze. Chi fiori raccoglie, chi dallo stelo gli svelle, e chi sul nuziale banchetto gli sparge. - Non manca che l'amorosa coppia: essa avvicina in mezzo alla più viva esultanza. Medora abbraccia lieta le sue compagne, e sul tetro volto di Corrado spunta per la prima volta un languido sorriso, un sorriso di gioia. Una vela, un'amica vela fende celere le onde e verso l'Isola drizza frettolosa il suo corso. Ha già tocca la riva. Un corsaro ne scende: egli porge la mano a' suoi amici, che curiosi lo circondano: vorrebbe parlare.... la vista di Corrado gli tronca sulle labbra gli accenti, e, tacendo, consegna al suo Capo un foglio. Tutti cercano di leggere sul volto di Corrado il contenuto di quello scritto. Egli non batte palpebra. Impenetrabile a tutti l'importanza di quell'annunzio, non lo è meno alla sua sposa, dolcemente importuna: *Allestitevi alla*

partenza; pochi istanti e saremo in mare; ecco il breve suo cenno. Quale improvviso cangiamento! Ognuno ciecamente obbedisce, nè v' ha chi di far lagno s' attenti dove comandi Corrado. Già tutto è pronto; i coraggiosi si congedano dalle piangenti famiglie, e salgono la nave. Medora non sa ancor credere a sì amaro distacco. Un sollecito addio dello sposo la scuote: ella raccapriccia, vacilla, vien meno. Una lagrima spunta sul ciglio di Corrado; ma di sè stesso arrossendo, la reprime, e, mestamente tranquillo, a consolare s' appresta la donna dell' amor suo. Il cannone ha dato l' ultimo segnale: i mozzi salgono sulla cima degli alberi. Manca Corrado. Egli si stacca da Medora, ed ascende rapidamente la nave. Tutti s' apprestano al lavoro; l' agil legno volge la prora; tranquillo è il mare, favorevole è il vento. La nave si allontana: e Medora?.. inconsolabile per la sollecita partenza del suo Corrado, versa lagrime d' amarezza, di cordoglio, d' amore.

ATTO SECONDO

Magnifica sala terrena nel Serraglio di Seid; loggie in prospetto chiuse da ricche cortine.

Le schiave di Seid spargono olezzanti profumi intorno al ricco seggio del loro Signore, intanto che Gulnara si dispone a distrarlo colle armonie di un' arpa. Al festivo suono di marziali strumenti,

preceduto da numeroso corteggio, giunge Seid baldanzoso ed esultante in sè stesso: *Non v' ha dubbio, il sole di domani vedrà l' esterminio dei pirati:* ei lo dice; tutti gli fan eco, e si dispongono a celebrare il futuro loro trionfo. Seid, che non ispinge mai il pensiero oltre sè stesso, non sì tosto gli viene presentata una giovine schiava che, dimentico di Gulnara, a nuovi amori si abbandona, e colla eletta s' asside a godere della preparata festa. Ne freme la sprezzata donna, e vivamente la punge non gelosia d' amore, ma l' oltraggio di vedersi posposta ad un' altra. L' amor proprio n' è offeso: ella freme: medita vendicarsi. Un Dervis è annunciato, e per ordine di Seid introdotto. *D' onde ed a che vieni? — Dagli antri de' corsari fuggitivo*, fassi a rispondere il Dervis, e narra la sua schiavitù, la sua fuga, supplicandolo a volergli accordare la sua protezione, giacchè il cielo quivi diresse i suoi passi. Uno splendore improvviso la luce raddoppia delle festive lampade, un clamoroso strepito d' arme tutti sorprende, e un mal represso movimento del Dervis avvisa Seid d' un tradimento. Egli sta per iscagliarsi su quello; ma tutto ad un tratto il Dervis è trasformato in un guerriero, i cui colpi tremendi non lasciano neppur la speranza di combattere. Non è vile Seid, ma all' improvvisa irruzione degli accaniti compagni di Corrado è trascinato dal torrente dei fuggitivi suoi guerrieri. Ardono le navi, arde il Serraglio, ed i gemiti delle periclitanti donne, orrore aggiungono ad orrore.

Si rispetti il debil sesso, grida Corrado a' suoi; *risparmiamo una facil preda e nuovi delitti.* Fatti umani da quel cenno, i corsari tolgono al sicuro periglio quelle misere ed abbandonate schiave. Anche Corrado, fra le ardenti pile ed il disordine della pugna, non isdegna reggere sul suo braccio la bella Gulnara, che il volto del suo liberatore rimira, estatica di meraviglia. Ha espressa sul di lei sembiante la gratitudine, e ben mostra che questa non è gran fatto disgiunta dall'amore. L'ardita impresa era compiuta; i vincitori riedevano alla nave, quando Seid, avvedutosi del picciol numero di coloro che tanto spavento gli cagionarono, arrossendo del proprio errore, raccoglie i suoi, di assalito diventa assalitore, e pugnano per la vita coloro che, già poco, pugnavano per la vittoria. Corrado vede il pericolo, ed ov'è più fiera la mischia, si scaglia col formidabil suo brando, con quel brando che mai raddoppia i colpi: ma inutilmente. I corsari combattono retrocedendo: sono divisi, uccisi, dispersi: Corrado solo, ferocemente pugnando, cerca invano onorata la morte fra' suoi nemici, che attoniti rimangono del loro trionfo.

ATTO TERZO

Ameno recinto contiguo ai bagni. Notte.

I soldati del vincitore cercano in ogni andito delle fumanti rovine la traccia dei miseri che i fuggitivi abbandonarono, lanciandosi colla nave in mare, ed il superbo Seid anela di vedere agonizzante a' suoi piedi l'artefice di tanti danni. Gulnara, il testimonio dell'inutile valore di Corrado, reca col duolo sulle labbra e nel cuore la nuova della completa vittoria sui corsari, e della prigionia del loro Capo, compra ad alto prezzo di sangue. Nulla importa al Pascià del sangue sparso, assai della vittoria. Gli armigeri di Seid seguono, anzichè condurre innanzi al loro Signore, il vinto ma imperterrito Corsaro. I suoi custodi lo guardano ancor paurosi, ed il sòlo Seid ardisce senza tema mirarlo, e minacciargli un destino che il forte già s'attendeva senza paventarlo. Tutti fan plauso al barbaro decreto; non già Gulnara che, debolmente ardita, ricorda coll' accento d'un'amorosa pietà alla facile gelosia d'un Seid, sè stessa e le di lei compagne salvate dalla generosa mano del prigioniero. Un freddo sorriso del Pascià annunzia che egli ha penetrato il segreto del suo cuore, e quell' amaro sorriso le mostra che nulla v' ha a sperare per Corrado, tutto a temere per lei. Il prigioniero è condotto alla torre, e Gulnara siegue il suo Signore, sospirando un carcere.

ATTO QUARTO

Interno di una torre. Porta in prospetto, attigua al mare, chiusa da cancelli.

Carico di catene, misura l'impavido Corrado a lenti passi il suo carcere. Sopra un solo pensiero egli non può trattenersi con calma; egli è quello di Medora. Scuote con rabbia le sue catene; ma ben tosto trova o finge conforto; e cerca nel sonno un sollievo alle affaticate sue membra. Da un'angusta porta innoltrasi una donna, cui veste una leggiera tunica: cauta ella muove il passo. Un bianco braccio di neve solleva una lampada, e una delicata mano ne vela la luce. Gulnara erasi tolta furtivamente dal fianco di Seid mentre questi dormiva agitati sonni, onde venire a contemplare dappresso il prigioniero che una repentina affezione gli rese sì caro. Interrotto è il sonno di Corrado: sorpreso dalla luce, alza la testa: una beltà gli è presso.... *Corsaro! sopra il tuo capo pende da un sol filo la spada, e il furibondo Seid tacitamente me pur destina a barbara sorte. Dorme il comun nemico, nè più destar si deve. Eccoti un ferro; sorgi e mi segui. — Donna! la mia arma non è un segreto pugnale. — Tutto dipende da questo colpo, la tua vita, la mia, il mio amore ...Ma rabbrividisci? Ebbene io stessa proverò la fermezza di una mano guidata dalla vendetta. Fra pochi*

istanti, o noi saremo liberi, o le nebbie dell' aurora copriranno il mio feretro, il tuo palco. - Ella rapidamente si dilegua. Dello sguardo la segue Corrado, non lo potendo col piede. Sorge intanto l' aurora, ma in triste aspetto; aggruppansi per l' aere dense nubi, romoreggia il tuono, ed attraverso i cancelli guizzar si vede orribilmente la folgore. Corrado sè trascina e i suoi ferri vicino alla grata, implorando un fulmine che lo tolga a una odiosa esistenza; ma il nembo rimbomba e sdegna colpirlo. Col terrore del delitto impresso sul volto riede Gulnara; si ferma, inorridita volge lo sguardo dietro di sè.... passi incerti cammina.... vacilla... cade. *Tutto è compiuto*, esclama, rincorata alla vista dell' amabile Corsaro; *a ridestarsi era presso allorchè io...* - Corrado vede una stilla di sangue! L' uomo che ne versò a larga copia inorridisce e s' arretra. Gulnara è a' suoi piedi. — *Il cielo punir mi deve, tu perdonarmi. Se non t' avessi amato, non sarei colpevole, nè tu vivresti per odiarmi, se pure odiar mi puoi.* — Non v' ha riparo; i suoi ferri sono intanto spezzati, e non rileva il come. La speranza lo seduce; salgono entrambi sull' apprestato naviglio, e i prezzolati schiavi fendon l' onde coi remi.

ATTO QUINTO

Grotta nell'isola dei Corsari,
con vedute del mare.

Una sfiancata nave è alla spiaggia; i pirati han posto piede a terra, insanguinati, malconci e muti. Accorrono da ogni parte gl' isolani, che dagli alti segnali ebbero l' annunzio del malaugurato ritorno, ed ascoltano col capo chino, pel duolo e fra i sospiri degli orfani e delle vedove, la corta vittoria e l' ultima loro sconfitta. Quei dolorosi lamenti sono giunti all' orecchio di Medora, che, presaga dell' orrido scempio, precipitosa discende chiedendo inutilmente del suo diletto. La fugge in silenzio chi prima pieno di gioia la festeggiava. Quell' eloquente silenzio amareggia tutta la di lei anima, ma non dilegua ancor la speranza: essa chiede di nuovo, e a tutti, notizie del suo sposo. *Donna, noi qui giungiamo colla vita soltanto; ignoto a ciascun di noi è il destino dello sposo tuo*, le risponde finalmente il più franco: *Ei vive forse, ma se pur vive, è ferito e prigioniero.* — Ella non può ascoltare di più; disperati pensieri confondono quella mente; il dolore le gela il sangue nelle vene; cessa il respiro, e, inanimata, cade. I soccorsi della pietà sono inopportuni. All' orrore di questa scena quello si unisce dell' elemento. Infuria la tempesta, fischia il vento, romorosi i flutti frangonsi contro gli scogli, e le onde agitano

da lungi un leggiero palischermo. Il bruno colore della lacera bandiera ridesta la speranza; gli esperti marinai si lanciano negli schifi; riconoscono Corrado, e raddoppiano i loro sforzi ... ma ahi! troppo tardi forse. La fragil barca urta contro uno scoglio, s' infrange e s' immerge ne' flutti. Corrado ricompare sulle onde: non alla sua, soltanto all' altrui salvezza è intento. Una vicina barca avvalora il suo coraggio; vi si arrampica, ed illesa trae la sua liberatrice dall' acque. Corrado è di nuovo fra i suoi, ed il nome dell' adorata sua sposa è tosto sul suo labbro. Qual colpo per l' ardente cuore di Gulnara! Corrado ama! Corrado è sposo! I di lui occhi non si alzano su quello scolorato sembiante, ma si aggirano in traccia di Medora. Un gruppo di gementi donne arresta i suoi passi; tutti vorrebbero allontanarlo da quel luogo: inutilmente: egli s'apre imperioso un sentiero. Orrenda vista! Quella che anelava abbracciare è fredda salma! Ei non ritorce inorridito lo sguardo: già invade le sue membra un torpore di morte: non interroga alcuno, non è interrogato; ma Gulnara, ma tutti, leggono sulla di lui pallida fronte un terribile pensiero. Furibondo il Corsaro respinge l' affettuosa donna, che abbraccia le sue ginocchia, e ratto come il lampo si toglie ai molti che lo circondano. Tutti accorrono sulle di lei orme...eccolo! sulla sommità della rocca!....nel precipizio! -- Quadro di orrore.

FINE